



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 5 - MERCOLEDÌ 9 GENNAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



NELLA PATTUMIERA

Smaltire i rifiuti ma anche le presunzioni di una certa sinistra

Insieme con i rifiuti di Napoli finiscono nella pattumiera le ultime presunzioni di certa sinistra italiana. Nella pattumiera della storia, giudice implacabile che in questi giorni sta pronunciando la sua sentenza definitiva. Eravamo cresciuti nel mito delle amministrazioni di sinistra. Efficienti, puntuali, rigorose. Per decenni il modello emiliano, o quello toscano, erano stati sbandierati come il prodotto non di una evoluzione locale (che peraltro da qualche tempo mostra le sue crepe) ma di una impostazione politico-ideologica; come il risultato di un modo di governare sconosciuto alle altre forze politiche, nella prima come nella seconda Repubblica. E ora, come la mettiamo? Dove sono, a Napoli e dintorni, l'efficienza, la puntualità, il rigore? E non solo sul tema drammatico dello smaltimento dei rifiuti. Qualcuno, per esempio, dovrà pur spiegare quanto è costata e a che cosa è servita la società che avrebbe dovuto individuare a Bagnoli la destinazione delle aree dismesse dall'Italsider. E che sono ancora lì, in attesa di un'idea che continua a latitare. Ci avevano spiegato, sulle orme di Enrico Berlinguer, che la sinistra era "diversa". Forse. Nel senso che era peggiore. Quello che succede oggi non si era mai visto in passato, nella Napoli di Gava o di Cirino Pomicino. E neppure - duole doverlo dire - nella Napoli di Achille Lauro. E' un altro mito che affonda, con le frottole raccontate da un abile segretario di partito che - vedendo naufragare la barca su cui avevano navigato le sue truppe - le aveva trasferite dal rigore dell'ideologia a quello della moralità. E anche questa cambiale, scaduta da tempo, va oggi in protesto.

E infine ci era stato raccontato, da eminenti uomini politici che da tempo gravitano intorno al governatore della Campania - e di cui sono ascoltati consiglieri - che la camorra era organica al potere della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati di governo. Che sarebbe bastato rimuovere quell'assetto politico per eliminare la delinquenza organizzata. Sono quindici anni, a Napoli, che quell'assetto politico non esiste più. Ma la camorra continua a pro-

liferare, l'ordine pubblico è diventato la prima emergenza, nella città partenopea come in buona parte della Campania. Quindi, delle due l'una: o la sinistra al governo è organica alla delinquenza organizzata; o questa vive di vita autonoma e realizza quando è necessario i suoi compromessi con i potenti di turno. E quindi la tesi su cui si fondava la "diversità morale" di certa sinistra in Campania era clamorosamente sbagliata. Di fronte ai disastri compiuti a Napoli - la terza città italiana, non dimentichiamolo - è venuto il momento, per l'intera sinistra e non solo per quella partenopea, di ritornare con i piedi per terra. Non sono più efficienti degli altri, non sono diversi dagli altri. Non può esserci un pregiudizio etico-politico in loro favore. Sono, talora, peggiori. E non basta - per salvarsi l'anima - chiedere oggi, come fa il sontuoso Scalfari, le dimissioni di Antonio Bassolino, dopo averne magnificato l'opera ed avere intonato i peana alle "magnifiche sorti e progressive" della città partenopea da lui guidata. Dopo avere inneggiato, inventandolo di sana pianta, al nuovo rinascimento napoletano. E fino a quando non tornerà a poggiare i piedi per terra, con questa sinistra tronfia e presuntuosa, con i suoi dirigenti, con i suoi giornali faziosi e i suoi giornalismi di regime, con i suoi mediocri intellettuali, neppure val la pena di misurarsi sul terreno della dialettica politica. Non resta che dirgli - visto che si parla in primo luogo di Napoli - le parole del grande Antonio De Curtis, meglio conosciuto come Totò: "Ma mi faccia il piacere...".



Nel migliore dei mondi possibili

Quarantotto dei trecentottanta posti messi a concorso per entrare in magistratura resteranno vacanti. Le prove della gran parte dei diciottomila candidati sono risultate gravemente insufficienti, con frequenti errori di ortografia e di grammatica. Ambienti del CSM assicurano tuttavia che nessuno dei trecentoventidue candidati promossi ha commesso

errori di quel tipo. Dagli stessi ambienti si apprende che, prevedibilmente, dopo due anni di esercizio della nuova professione, saranno pressoché eliminati anche gli errori di sintassi. Per gli errori di diritto nelle sentenze e per il rispetto della procedura occorre invece avere più pazienza e confidare nella buona sorte.

Candide

Caos napoletano Emergenza nazionale: si rischia il disastro ambientale e sanitario

Nucara: Pecoraro se ne vada

La questione dei rifiuti a Napoli - ha dichiarato il segretario del Pri Francesco Nucara - è divenuta una grande emergenza nazionale. Occorre fare il possibile affinché il suo protrarsi non si traduca in un disastro ambientale e sanitario. Ne va dell'immagine stessa dell'Italia. Occorre, quindi, una grande solidarietà politica ed istituzionale, che unisca gli sforzi di ciascuno per far cessare, quanto prima, lo stato di emergenza. Affinché quest'azione risulti credibile occorre tuttavia una forte continuità nella gestione politica ed amministrativa. E' necessario che coloro che hanno avuto responsabilità dirette traggano le necessarie conclusioni. Nella passata legislatura, Ministri della repubblica che pure avevano incarichi di maggior peso - sia nella conduzione della politica economica che nella gestione dell'ordine pubblico - si sono dimessi per molto meno. Siamo sicuri - ha concluso Nucara - che il Ministro Pecoraro Scario saprà dimostrare la stessa sensibilità e senso dello Stato".

ABORTO, LA TURCO HA CHIESTO AL CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ PARERI SU LEGGE 194

Il ministro della Salute Livia Turco ha chiesto al Consiglio superiore di Sanità il parere su alcuni aspetti della 194, sulla pillola abortiva RU-486 e su altri temi legati alla questione dell'interruzione volontaria di gravidanza. In particolare Turco, in una lettera inviata al presidente del Ccs, Franco Cuccurullo - ha richiesto tre pareri sulla sussistenza della vita autonoma del feto, secondo quanto indicato dagli articoli 6 e 7 della legge del 1978, sulle modalità di impiego del farmaco RU-486 e sull'assistenza ai nati pre-termine.

KENYA: KUUFUR, PRESIDENTE UNIONE AFRICANA, TENTA MEDIAZIONE

Il presidente dell'Unione Africana, John Kufuor, è atteso in Kenya dove dovrà cercare di mediare tra le parti e sbloccare la grave crisi in cui è sprofondata il paese. Il capo dell'opposizione, Raila Odinga, ha accettato di parlare con Kibaki a con-

dizione che questo avvenga con la mediazione di Kufuor.

MEDIORIENTE, CRESCE TENSIONE TRA PALESTINESI

Le truppe israeliane hanno arrestato due leader di Hamas nella Cisgiordania occupata, dopo che tre giorni fa erano stati brevemente trattenuti e interrogati dalle forze di sicurezza leali al presidente palestinese Abu Mazen.

SRI LANKA, MUORE MINISTRO IN ATTENTATO

Un attentato ha colpito il convoglio dove viaggiava il ministro D. M. Dassanayake, sulla strada fra Colombo e l'aeroporto della capitale dello Sri Lanka. L'attentato, compiuto con una bomba collocata sul margine della strada, è avvenuto nella cittadina di Ja-Ela, 19 km a nord di Colombo. Una fonte militare ha detto che esso è "assolutamente" opera dei ribelli separatisti delle Tigri per la liberazione dell'Eelam Tamil (Lte).

FG: DIMISSIONI DEL SEGRETARIO GIOVANNI POSTORINO

Il Segretario della Federazione Giovanile Repubblicana Giovanni Postorino ha rassegnato le proprie dimissioni, per motivi di lavoro, nel corso della riunione di Direzione Nazionale F.G.R. del 7 gennaio 2008.

La Dn ringrazia Giovanni Postorino per l'egregio lavoro portato avanti in questi anni per la ricostruzione della Federazione Giovanile Repubblicana. Grazie al costante e lodevole impegno di Giovanni Postorino la F.G.R. è riuscita a ritagliarsi un ruolo all'interno del P.R.I., divenendo punto di riferimento e speranza per il futuro del partito e del movimento repubblicano.

La Dn ritiene che ora si debba procedere nel solco tracciato da Postorino, in continuità con un progetto politico chiaro e condiviso da tutti, combattendo le battaglie fondamentali per il futuro del nostro Paese e impegnandosi per giungere ad un concreto rinnovamento della classe politica.

La Dn viene convocata per giorno 2 febbraio p.v. a Roma, in concomitanza con il Consiglio Nazionale del P.R.I., al fine di proseguire il dibattito per le deliberazioni conseguenti le dimissioni del Segretario.

La Direzione Nazionale F.G.R.

Un degrado che parte da lontano Necessario un radicale cambiamento di rotta

L'Italia di oggi uguale a quella di trent'anni fa

Ronchey descriveva il Paese nel 1977: ma sembra il nostro stato attuale

di Gianni Ravaglia

In ogni cosa si vede la massima trascuratezza", scriveva Goethe dell'Italia nel 1786. Forse che oggi il giudizio potrebbe essere diverso?

Non è più un temporaneo declino dei saggi di sviluppo economico, non è un incidente dovuto solo ad errori nel governo della moneta o alla sottrazione di risorse reali a causa dei mutati rapporti di scambio per il petrolio: siamo di fronte ad un processo di controrivoluzione industriale. In sostanza la nostra economia in questi anni è stata sospinta fuori dal mercato internazionale. Fra le complessità del caso italiano, del resto, l'evasione psicologica prevale ormai sull'azione mediante un vistoso processo sostitutivo. Gli uomini politici sembrano sociologi o ideologi, analizzano e contemplan, auspicano sempre qualcosa che invece dovrebbero aver fatto o tentato di fare. I sindacalisti, in gara con gli uomini dell'industria pubblica e privata, inclinano alle visioni macroeconomiche e alla funzione politica. I gruppuscoli vogliono surrogate a loro modo i sindacalisti. I banchieri sono attratti a occuparsi dei bilanci industriali e a decidere le sorti delle imprese attraverso il credito, visto che i responsabili delle stesse sembrano impotenti ad occuparsi di logica economica, l'opposizione vuol fare accordi con la maggioranza. Ognuno vuol fare 'un'altra cosa' essendo forse troppo difficile ormai fare qualsiasi cosa. Le formule che riassumono i termini della crisi economica, divenuta ormai crisi della convivenza e degradazione dello Stato, variano, ma i significati e i fatti restano invariati. Il disavanzo ingovernabile del Tesoro, la spirale prezzi-salari, la spinta del costo del lavoro, del danaro, delle materie prime, senza mobilità della mano d'opera, l'asenteismo e le distorsioni dello Statuto dei lavoratori, la fuga dei capitali, l'industria soffocata dalla

mano morta statale-parastatale o dall'imposizione di compiti assistenziali, i salvataggi di imprese fuori mercato, la giungla retributiva. Alla base della crisi rimane anzitutto la contraddizione fra aspirazioni di massa e capacità produttive. Da un lato il lavoro legale nei complessi che non possono sfuggire agli oneri previdenziali né ai vincoli dello statuto dei lavoratori. Dall'altro il lavoro occulto o nero nella sfera delle piccole aziende precarie, per le quali l'alternativa è solo tra non operare affatto o impiegare lavoro irregolare."

Non passa giorno senza che si leggano simili giudizi nei vari quotidiani. Eppure, quanto sopra, è stato scritto nel 1977, la bellezza di trentuno anni fa, da Alberto Ronchey nel suo saggio "Accade in Italia 1968-1977". La rilettura del libro è stata frustrante. Ci si rende conto che, da allora, nulla è cambiato, o quasi. Le uniche scelte che hanno generato sussulti di responsabilità in una classe politica troppo dedita a difendere se stessa, più che le sorti della nazione, sono state compiute quando altri ce le imponevano: le crisi petrolifere, l'adesione allo Sme o all'euro. Ed anche in quei casi i sussulti hanno avuto breve durata, seguiti da lunghi periodi nel corso dei quali la controrivoluzione industriale ha ripreso il suo corso. Una cultura politica che oscilla tra il sessantottismo ideologico e il partidarismo populista, la vischiosità di un sistema istituzionale ed elettorale che premia l'irresponsabilità sociale e finanziaria, piuttosto che il senso dello Stato e il libero mercato, stanno alla radice di questa nostra malattia che pare irreversibile. Un degrado che, tra alti e bassi, dura da oltre quarant'anni.

Ma i ministri che ci governano sono contenti se l'Italia cresce dell'1% mentre gli altri paesi accumulano il 3-4% all'anno. E se il debito pubblico passa dal 104% al 102% del Pil gridano all'emergenza superata. Patetici! Continuano a baloccarsi con la mano morta di uno statalismo che deprime il sistema produttivo, mentre lascia intatta la vergogna, da quarto mondo, della spazzatura napoletana. Quarant'anni di fallimenti: ma non pare siano ancora sufficienti per capire che è necessario promuovere un radicale cambiamento di cultura politica, di un sistema istituzionale pletorico e inconcludente, di un sistema elettorale che premia l'irresponsabilità politica. Se Berlusconi e Veltroni, certo ognuno con il proprio bagaglio culturale, hanno espresso, almeno sul tema della legge elettorale, positive idee di cambiamento, le caterate delle difese partitocratiche, a destra e a sinistra, si sono riversate su di loro perché nulla cambi. Ci si rende conto che, come ci ammonisce Pansa sull'"Espresso", crescono ogni giorno di più i cittadini che, disperati da tanta insipienza e stupidità, invocano l'uomo forte?

L'affanno di Hillary

La vecchia scuola e la speranza di un Kennedy nero

Come ad ogni elezione presidenziale che si prepara, gli Stati Uniti d'America si scuotono di dosso tutte le proprie passioni ed i propri umori. E allora lo scontro fra conservatori e progressisti - che semplifica di molto il quadro politico Usa - appare più complesso di quanto potrebbe essere. In particolare questa complessità si evidenzia nel campo democratico, dove i tre concorrenti che si contendono la candidatura alla Casa Bianca nello stesso partito dimostrano di appartenere a realtà molto diverse. L'ex presidente Bill Clinton vede le cose nel modo schietto ed elementare che gli conosciamo come caratteristico: se si vuole un presidente, si vota per sua moglie; se si vuole una cosa diversa, per Obama. Purtroppo per lui e la ex first lady, questa è una immagine riduttiva del confronto - molto aspro per la verità - che si consuma nel medesimo campo. Perché è dato sicuro che Hillary rappresenti la via migliore per la governabilità, considerando anche che c'è chi ha sempre sostenuto che il vero presidente Usa fosse lei e non il marito. Ma lo status quo che si evidenzia in questa semplificazione penalizza il candidato e gli tarpa le ali. Perché i caucus democratici statunitensi si entusiasmano per il cambiamento e per la sua radicalità, non certo per gli elementi di stabilità che si propongono. Hillary è fortissima quando si presenta come il primo possibile presidente femminile della storia del paese. Ma questa sua forza viene subito ridimensionata dal fatto che la si ritiene comunque già un presidente ombra. Inoltre Clinton sono ormai un sistema di potere negli Usa; e questo significa legami forti, ma anche scarsa capacità di raccogliere consenso oltre a quegli stessi legami: i sistemi di potere sono ampiamente discussi da coloro che ne sono esclusi. In fondo si tratta della maggioranza. E' questo il retroterra, questa la forza di Obama: elementi che gli hanno dato la spinta nello Iowa e che adesso sembrano condurlo al successo nel New Hampshire. In realtà il senatore di colore è un perfetto sconosciuto: e per la giovane età e per gli scarsi risultati nella sua breve esperienza parlamentare. Non si sa nemmeno con sicurezza se ha votato o meno il Patriot Act. Uno svantaggio? No. L'ignoto è l'indicazione migliore per caratterizzare un partito visionario, come quello democratico, che già ambisce ad un Kennedy di colore. E gli stessi sostenitori del clan Clinton sono disponibili al fascino di questa suggestione, tanto che le possibilità di trattenerli intorno ad Hillary si riducono di giorno in giorno: già è trapelata la notizia di un ritiro precoce della stessa. Non vi sono dubbi: se Obama si aggiudica anche la seconda tornata delle primarie, per i rivali rimarranno solo gli avanzati. La cosa singolare è che, mentre tutti seguono con curiosità gli avvenimenti del mondo democratico, nel campo repubblicano tutto sembra tacere. Il silenzio della prossima sconfitta? Può darsi. Ma è anche vero che il pendolo delle elezioni statunitensi batte a volte asincronicamente. Dopo la presidenza Reagan si dava per scontata la vittoria di Dukakis, ed ecco arrivare invece al traguardo un molto più vecchio e dato per sfianato George Bush.

il Paese

IL DESTINO DI UNA COPPIA

Una donna di 81 anni è morta nel suo appartamento ad Albano, sembra in seguito alle lesioni che le avrebbero procurato, durante una colluttazione, le percosse della sua badante romana. La badante, di 39 anni, è stata fermata dai carabinieri della compagnia di Castelgandolfo e la sua posizione è attualmente al vaglio degli inquirenti. Secondo la ricostruzione dei militari, il diverbio tra le due donne sarebbe scoppiato, per futili motivi, poco dopo le 21. Quando il 118 è arrivato nell'appartamento, per l'anziana non c'era più niente da fare. Secondo i primi accertamenti compiuti dai carabinieri, la badante romana accudiva l'anziana signora, con la quale viveva, da poco tempo. Probabilmente in seguito ad un litigio, sarebbe nata una violenta discussione tra le due donne, che si è conclusa con la corsa verso l'ospedale di Albano Laziale per un estremo tentativo di salvare l'anziana che però è arrivata già morta nella struttura sanitaria, probabilmente a causa delle percosse subite. A chiamare il 118 è stato il figlio della vittima il quale, preoccupato della mancata telefonata della madre che ogni sera lo chiamava prima di andare a letto, ha scoperto così quello che era accaduto. La stessa straniera, inoltre, a quanto si è appreso, al precipitare della situazione avrebbe chiamato il figlio dell'anziana. I militari della compagnia di Castel Gandolfo stanno ancora chiarendo l'esatta dinamica dei fatti. Chissà cosa sarà mai successo. Una coppia di anziani si è gettata nel fiume Bacchiglione, a Padova. La donna da anni sulla sedia a rotelle, è morta, l'uomo è salvo. I due coniugi, lui 70 anni e lei 69, poco prima dell'alba hanno lasciato casa e si sono diretti con l'auto alla periferia della città. L'allarme è stato lanciato da un automobilista. Sul posto è giunta un'ambulanza e vigili del fuoco che hanno recuperato l'anziano, ancora in vita, e il corpo della donna. L'uomo è ora ricoverato all'ospedale di Padova. Da quel che si intuisce, volevano proprio farla finita, ma solo alla donna è "andata bene". Ora per il sopravvissuto sarà molto più difficile ritentare il suicidio. Ci sarà magari un processo, etc., etc. Un salvataggio non voluto affatto: resta la disperazione dell'uomo. Cosa farà?

terza pagina

Non solo Roma: anche il parco delle meraviglie di Ninfa, fatto rinascere nel Novecento e che presto raddoppierà

Oltre gli itinerari classici nella capitale, a non molta distanza dalla grande città si può visitare il giardino all'inglese che fu voluto dalla famiglia Caetani

Fra antiche rovine romantiche, torri, palazzi e mille differenti specie vegetali

di **Laura Gigliotti**

Leggenda e storia si mescolano inestricabilmente quando si parla dell'oasi di Ninfa, il sontuoso giardino all'inglese voluto negli anni '20 dalla famiglia Caetani in una città medievale abbandonata, fra romantiche rovine di chiese, torri, palazzi, ponti, mura, invase dalla vegetazione e circondate da fiori, alberi e cespugli provenienti da ogni parte del mondo che a Ninfa, a poco distanza da Cisterna di Latina e Sermoneta, hanno trovato il sito ideale in cui crescere. Piante che avvolgono i resti di questa specie di Pompei dell'età di mezzo, come la defini il grande storico Gregorovius nelle sue *Passeggiate romane*. Il feudo di Ninfa, acquistato da Pietro Caetani, braccio destro di papa Bonifacio VIII, nel 1297 per 200 fiorini, ebbe nel Medio Evo insieme a Sermoneta, un ruolo importantissimo, a guardia della via Pedemontana, l'unica che consentisse evitando l'Appia, la *Regina Viarum* ormai impaludata, il collegamento del Sud con Roma. Solo nel '700, con Pio VI Braschi, l'antica via consolare poté essere ripristinata.

Decadenza

La decadenza del borgo, anche a causa dei cruenti scontri all'interno della famiglia, inizia nel 1382 quando Ninfa è assalita e messa a ferro e fuoco. Cala la popolazione, si diradano le attività economiche, cresce la miseria, la malaria s'insedia nel luogo e gli edifici abbandonati vengono ricoperti dai rovi. La rinascita di Ninfa, sovrastata dal monte su cui sorge Norma, l'antica Norba, è storia del '900 ed è legata a Gelasio Caetani, ingegnere e uomo di talento che ripulisce e consolida le strutture e restaura il municipio trecentesco. Ma le giardiniere della famiglia sono la madre di Gelasio, l'inglese Ada Wilbrahm (cui si deve la creazione dell'orto botanico ricco di palme, ora insidiate dal punteruolo rosso, accanto al borgo e al lago di Fogliano, il primo dei laghi costieri di acqua salmastra del Circeo), Marguerite Chapin americana, moglie del fratello Roffredo e Lelia la loro figlia, pittrice di un certo talento, a cui risale la definitiva impronta romantica di Ninfa e l'apertura al pubblico. "Ultima speranza di vita lieta" erano per Lelia i giardini.

50 mila visitatori

Oggi Ninfa che si estende per 8 ettari, di cui 6,5 visitabili, con oltre 1000 specie vegetali e 150 specie di uccelli fra stanziali e di passo, ospita 50 mila visitatori l'anno pur essendo aperta solo nella bella stagione e non tutti i giorni. Risalgono a Gelasio i filari di cipressi che tanto piacevano anche a sua madre e che sostituirono i salici e agli anni '30 i pescheti, una varietà introdotta dagli Stati Uniti, novità assoluta per la zona. Appartato e recintato esiste anche un giardino all'italiana impiantato nel '600 da Francesco Caetani che pochi conoscono e che merita d'essere visto. E si annuncia la prossima apertura di Ninfa 2, un parco di 100 ettari che ripropone l'ambiente della natura prima della bonifica.

Museo delle Orme

Sotto altra forma e con particolare attenzione alla storia recente è quello che tenta di fare il "Museo dello Orme", un originalissimo museo privato sorto nel '97 nei capannoni di un ex pollificio

per iniziativa di un privato, Mariano De Pasquale, che in trent'anni ha raccolto un numero impressionante di oggetti grandi e piccoli all'interno della propria azienda agrituristica che dà lavoro a una cinquantina di persone. Situato sulla via Migliara al km 43,5 nei pressi di Borgo Faiti a breve distanza da Latina, articolato in 14 padiglioni che si estendono per circa 30 mila metri quadrati, il Museo è distinto in due settori principali: uno racconta la storia della bonifica pontina degli anni Trenta, l'altro rievoca il periodo dell'ultima guerra. Da un lato le vicende dell'agricoltura della piana, dall'altra quelle della guerra. Da una parte l'ambiente naturale della palude, la bonifica integrale, la trasformazione fondiaria e la colonizzazione dell'Agro, la ricostruzione dei luoghi del lavoro e un'infinità di mezzi agricoli d'epoca, dall'altro gli ambienti dove si svolse il conflitto, le sabbie infuocate di El Alamein, lo sbarco degli alleati in Sicilia, l'inutile sacrificio di Montecassino, le sofferenze dei soldati e una parata incredibile di mezzi da sbarco, jeep, autoblindo, caccia.

Effetti speciali

Il tutto condito da scenografiche ricostruzioni, effetti speciali, diorami, luci e suoni, pannelli esplicativi, audio guide in diverse lingue e sistemi interattivi. E pezzi da primato come il carro armato anfibio Sherman (l'arma segreta usata dagli americani nel D-Day, lo sbarco in Normandia), affondato nel '44 nel Golfo di Salerno e ripescato nel 2002. O come il carro armato de "La vita è bella" di Roberto Benigni già impiegato nel "Il paziente inglese".

Sono solo due dei numerosi centri d'interesse turistico della giovane provincia di Latina che soffre dell'eccessiva vicinanza con l'onnivora Roma. Non solo Roma, dunque. Si tratta di un territorio che non manca di attrattive, ricco di terme e parchi, Fiuggi e il Parco Nazionale del Circeo, città turrite e abbazie, Sermoneta e Casamari. E di una natura rigogliosa che nel triangolo d'oro fra Terracina, San Felice e Sabaudia abbonda di prodotti ortofrutticoli, di olio, di vini. Famoso il Moscato secco di Terracina. E di mozzarelle. Un amalgama che trova nel pesce l'elemento principe della sua sapida cucina e nel rapporto qualità-prezzo un motivo di richiamo in più. Molti norvegesi e svedesi hanno comprato casa a Terracina vecchia.

Sembra il Veneto

L'Appia rimane tutt'oggi una via di penetrazione ideale per conoscere la zona. I cinquemila poderi creati dalla bonifica degli anni Trenta, i borghi che ricordano paesi veneti e battaglie della Grande Guerra, il Parco del Circeo con le sue felci, ultima foresta di pianura d'Italia. Un percorso rettidneo costellato di



Eucaliptus (introdotti dai Caetani) che aiutano a drenare il terreno, di idrovore che gettano l'acqua nei canali e di cippi miliarci che segnano la distanza da Roma.

Lungo il mare s'incontrano centri d'incomparabile bellezza. Come Terracina con i suoi 10 chilometri di litorale e il Tempio di Giove Anxur sul monte Sant'Angelo da cui si scorgono le isole Ponziane e Ischia, come Gaeta col suo Santuario della Montagna Spaccata. Repubblica marinara, piazzaforte borbonica e luogo di villeggiatura per gli antichi romani, Gaeta ha sette spiagge. Come Formia col suo mercato del pesce, i cantieri navali e la scuola di windsurf.

Sperlonga, borgo peschereccio lungo la via Flacca che si fregia del titolo di borgo più bello d'Italia condiviso con altri sette comuni e unica "bandiera blu d'Europa" nel Lazio, è situata su una propaggine dei Monti Ausoni, il monte San Magno. Sullo sperone di roccia a picco sul mare sede di un antico oratorio greco, si arroccano le case bianche di calce, fra vicoli e archetti, mura medievali e antiche porte. Mentre nella parte nuova in basso il paese si sviluppa lungo le due spiagge di ponente e di levante. Località di villeggiatura ricordata nell'antichità da Svetonio e Tacito, nel dopoguerra è diventata un centro balneare molto apprezzato, la cui importanza è andata crescendo a seguito delle scoperte archeologiche di arte ellenistica della Grotta di Tiberio. Negli anni '50 vennero rinvenuti alcuni bellissimi torsi, una testa giovanile e gli avanzi delle spire di un enorme serpente legati alle storie di Ulisse, mitico progenitore di Tiberio e della gens Claudia. Una scritta in greco riportava i nomi di *Agessandros*, *Athanadoros* e *Polydoros*, gli stessi del gruppo del Laocoonte. L'area archeologica si raggiunge attraversando un boschetto di ulivi e carrubi dal Museo Archeologico Nazionale costruito appositamente negli anni '60. E' lì che la tradizione colloca la Villa di Tiberio e la grotta sul mare dove furono trovati i resti dei gruppi scultorei di Scilla, Ulisse, Polifemo, il Ratto del Palladio, Ganimede, Achille, la cosiddetta Odissea di marmo.

z i b a l d o n e

Da Saigon gli Usa fuggirono, ora sono tornati in forze

Quarta parte delle considerazioni del condirettore della "Voce Repubblicana" dopo un suo recente viaggio in Indocina.

di **Italo Santoro**

A Saigon, sulla terrazza del centralissimo hotel Rex per l'aperitivo. Da questa terrazza parti l'ultimo elicotter statunitense, in fuga da una città ormai in mano ai nordvietnamiti. Una foto passata alla storia fissa per sempre l'immagine della disfatta. Ma non ci vuole molto per accorgersi, proprio da quella stessa terrazza, che gli americani sono ritornati in forze. Il grattacielo dell'hotel Sheraton domina - con quello della City Bank - il panorama urbano, una vistosa insegna della Motorola è proprio di fronte a noi. E' tornata per-

fino l'ambasciata, che gli USA hanno riaperto a Saigon e non ad Hanoi.

La presenza degli Stati Uniti si alterna agli edifici coloniali francesi: il grandioso ufficio postale, la cattedrale di Notre Dame, il Municipio, il teatro dell'Opera. Il centro di Saigon somiglia, più che ad una città asiatica, ad un mix euro-americano, con i suoi centri commerciali, i grandi viali, i negozi, i ristoranti, gli alberghi; e con gli alberi di Natale e i presepi che pullulano dappertutto, a cominciare dalla centralissima Dong Khoi.

Com'era diversa la Dong Khoi nel 1978! Gremita di ambulanti che per sopravvivere svendevano di tutto sui marciapiedi: dagli ultimi beni di famiglia ai pacchetti di sigarette lasciati dai soldati americani, dalle cianfrusaglie rimediate in qualche soffitta a statuine e reperti storici di valore; e tutti, naturalmente, praticavano di nascosto il cambio nero. C'erano fame e miseria, nel '78. Ora la città è di nuovo in espansione, con i suoi otto milioni di abitanti è una delle maggiori metropoli del sud-est asiatico e si propone, in prospettiva, come alternativa alla stessa Bangkok.

A Saigon sono arrivato da Hue con un volo delle linee vietnamite. A guidare l'aereo era un pilota americano. Si atterra all'aeroporto di Ho Chi Minh City, ma a nessuno verrebbe in mente di chiamarla così. A cominciare dalla nuova guida, che

ci accoglie con l'orgoglio di chi è nata e vissuta per cinquant'anni a "Saigon".

La città si divide in due parti. Quella euro-occidentale, il cuore; quella asiatica, sterminata, il corpo. A fare la differenza, sembrerà strano, prima dell'architettura sono i cavi elettrici: interrati, come è ovvio, nel centro, in quel "district first" che si stende a ridosso del "Saigon river" e comprende tutti gli edifici più significativi; ed esposti in bella vista, a formare un groviglio inestricabile, lungo le strade nel resto della città.

Ad essere dappertutto, a Saigon come ad Hanoi, nel centro come alla periferia, sono naturalmente i motorini. Dobbiamo al buon cuore di qualche poliziotto se siamo riusciti a raggiungerne, non senza difficoltà, l'hotel Rex.

Per chi arriva a Saigon la visita a Cu Chi è d'obbligo. Cu Chi ospitò, durante gli anni della guerra, una vera e propria città sotterranea popolata dai vietcong, a pochissima distanza da una base dell'esercito americano. Furono in molti i soldati USA che trovarono la morte nelle trappole di cui erano disseminati quei cunicoli.

Anche a Cu Chi il Vietnam ci presenta il suo doppio volto. C'è la parte, per così dire, "eroica", densa di retorica anche eccessiva: il filmato che precede la visita vera e propria, quasi irritante per il suo settarismo; la descrizione dettagliata della vita quotidiana e delle imprese militari dei vietcong; la distribuzione degli adesivi che ricordano la visita. E poi c'è, sovrapposto ma paradossalmente oggi più autentico e vivo, lo sfruttamento turistico: il percorso organizzato all'interno dei cunicoli, che il mio amico Giulio - fisico da marine - compie agevolmente; gli oggetti in vendita, dalle riproduzioni in miniatura dei B52 ai santini in terracotta dei vietcong. Per finire con una sorpresa: bastano cinque dollari per sparare un colpo da un fucile a scelta, con otto dollari si porta via anche il bossolo; "per ricreare l'atmosfera della guerra", naturalmente.

Da Saigon al Mekong la distanza è breve, ma il salto è enorme. Maggiore di quanto non sia la normale differenza tra città e campagna. Quello formato dal Mekong, uno dei dieci fiumi più lunghi del mondo, è un ecosistema autonomo, che si stende dal Tibet al Mar Cinese e si alimenta di un suo equilibrio, fatto di monsoni, di piene, di allagamenti, di laghi che si gonfiano e si restringono, come polmoni respirano e trasmettono ossigeno. Milioni di vietnamiti e di cambogiani vivono - o meglio sopravvivono - grazie al fiume, a quel suo sterminato delta che comincia a Phnom Penh, duecentottanta chilometri lontano dal mare.

Da qualche tempo anche questo ecosistema è a rischio. Le dighe costruite a monte - in Cina e in Birmania - rischiano di alterare equilibri millenari e di compromettere la vita e il futuro di chi su quell'equilibrio continua a fondare la sua speranza di vita. I primi segnali già si avvertono, il pesce diminuisce costantemente e le preoccupazioni aumentano. "Dovremo trovare un accordo con la Cina", è la versione ufficiale. Ma sarà facile, con il gigante asiatico sempre più affamato di energia?

(*continua*)

La casa nuova di zecca del ministro Livia Turco

Un trasloco di un certo peso. Da lunedì prossimo il ministero della Salute avrà una nuova sede centrale a Roma che accoglierà tutti i Dipartimenti, le Direzioni generali e il Consiglio superiore di sanità (Css), che finora erano dislocati in edifici diversi. Gli Uffici di diretta collaborazione del ministro e l'ufficio del ministro stesso rimarranno, invece, presso la sede di Lungotevere Ripa, informa una nota del dicastero guidato da Livia Turco. La nuova sede del ministero si trova in zona Eur, al numero 5 di Via Giorgio Ribotta, e dista meno di 3 Km dalle attuali sedi romane dell'Eur. "Si tratta - si legge nella nota ministeriale - di un trasferimento atteso e necessario che consentirà la riduzione dei costi di gestione, l'ammodernamento dei sistemi e la possibilità di offrire servizi più efficienti ai cittadini e a tutti gli operatori sanitari che ogni giorno si rivolgono al ministero della Salute". Secondo il ministro Livia Turco, il trasferimento presso nuova sede è "una preziosa opportunità per rinnovare il rapporto tra cittadino e istituzioni: una 'casa' più bella e ospitale concilia politiche di ascolto e di comunicazione con la capacità di rispondere in modo appropriato alle esigenze di tutti". Quale luogo di contatto diretto con il pubblico è prevista, nel corso del primo trimestre del 2008, l'attivazione di un front office, un centro operativo articolato in più sportelli, dove il cittadino, nel rispetto delle norme sull'accesso agli atti e della tutela della privacy, potrà ricevere, previa prenotazione, informazioni e servizi quali certificati e autorizzazioni o presentare istanze da funzionari dei competenti uffici. Il trasferimento è stato programmato dal 7 all'11 gennaio e la riapertura al pubblico avverrà il 14 gennaio. Durante tale periodo - avverte il ministero - potrebbe verificarsi qualche disagio per gli utenti. In particolare, gli uffici per il riconoscimento titoli all'estero torneranno operativi da mercoledì 16 gennaio. Certo, sono inciampi fisiologici, pur sempre si tratta di un gran trasloco. Bastasse una veste nuova per oliare a dovere il macchinone...

Poteri del Parlamento europeo e autonomia degli Stati

Il sistema comunitario appare molto distante da un'idea di sovranità popolare

Se il problema Ue è il deficit democratico

Esiste una concreta democrazia europea? Storicamente la democrazia si basa su un principio ideale e su una scommessa. Il principio ideale è che il potere è del popolo, ossia di tutti i cittadini. Costoro delegano periodicamente dei loro rappresentanti perché prendano le decisioni più importanti per l'intera comunità. La scommessa è che un sistema così congegnato funzioni bene.

guita fin troppo attivamente da singoli individui (più o meno rispettabili), o da alleanze internazionali così salde da autoincensarsi con un alone di santità. Poi erano comparsi dei gruppi di pensatori più attenti all'ideale che al potere, pronti anche a pagare con la vita il prezzo dei loro sogni. Un'Europa fondata sulla volontà dei popoli, sulla cooperazione e sul sentimento di fratellanza universale tra i cittadini. Erano europei prima degli europei stessi, forse ancor più di noi.

Già, perché ancor oggi nessuno è stato in grado di spiegare in maniera convincente cosa c'entri con l'Europa dei popoli e dei liberi un organo rappresentativo – il Parlamento europeo, per l'appunto – così poco sentito dai suoi stessi elettori, paralizzato dalla presenza di quattro procedimenti legislativi distinti suddivisi in più letture, costretto continuamente a fare i conti con due organi – Commissione e Consiglio – nel migliore dei casi costituiti da pezzi dei singoli Governi nazionali e nel peggiore da alti funzionari a nomina diretta privi di qualsivoglia investitura popolare. Due organi composti da uomini dotati di ben pochi poteri legislativi diretti in ambito nazionale e che invece in sede europea si vedono investiti di poteri normativi molto più estesi.

Lo chiamano *deficit democratico europeo*. Negli ultimi giorni in Italia ha avuto un altro nome: direttiva 2004/38/CE. Quella che ha obbligato un Governo nazionale – il nostro, tanto per cambiare – a legiferare

verso una direzione ben precisa in un settore così vitale come quello della sicurezza pubblica. Già, perché prima dell'omicidio di una signora romana ad opera di uno sbandato rumeno qualcuno di noi aveva mai sentito parlare della direttiva in questione, che ci impedisce di espellere cittadini comunitari dal territorio nazionale anche quando questi si macchiano di gravi reati?

Eppure quella norma esiste. Di più, la nostra Corte costituzionale ci dice che se una norma nazionale entra in contrasto con essa deve essere disapplicata, ossia neutralizzata.

Il paradosso è che la Consulta avrebbe anche ragione, poiché presuppone che *entrambe* le norme – quella europea e quella italiana – traggano fondamento dalla sovranità popolare, continentale o nazionale che sia. Però così non è, perché con il sistema comunitario attuale, più in alto si trova la fonte della norma più si fa labile il vincolo tra questa e la sovranità dei popoli a cui si applica.

Ed eccoci, quindi, alla situazione attuale. Tragicamente costretti a rispettare un gigante europeo nato da un sogno e trasformatosi in un sistema senza volto, senza legittimazione diretta, senza nemmeno un *leader* carismatico con cui confrontarsi e se necessario contro cui lottare. Un sistema che non appena ha provato a dotarsi di una Costituzione ha ricevuto un secco diniego da molti dei suoi cittadini, eppure è rimasto sostanzialmente immutato.

Ci si chiede spesso quali siano le radici culturali di tale sistema, se esse vadano ricercate anche in due delle tre più grandi religioni monoteistiche del mondo. Ma noi repubblicani, noi che siamo gli eredi di coloro che questa Europa l'hanno sognata e in parte anche costruita, forse dobbiamo porci un'altra domanda: per come è congegnato attualmente, quali sono le ragioni storiche e giuridiche di un tale "mostro"?

Riccardo Masini,
Sez. Pri "Roma Repubblica"

Il Libano, paese nel pieno di una gravissima crisi

E' comunque una nazione capace di attirare gli interessi dell'Italia

Il coraggio dei nostri imprenditori

È grande quanto la Toscana, ma osserva diciassette religioni.

Di chi stiamo parlando? A parte gli scherzi, sul "Daily Star" compaiono ben due notizie sui rapporti Italia-Libano. In primo luogo, il Comandante Generale Claudio Graziano, il capo di Unifil 2, sta portando avanti la politica di avvicinamento agli abitanti del Libano Sud, da sempre roccaforte delle milizie estremiste. L'altra notizia invece riguarda un accordo, firmato al nostro ambasciatore Checchia, che prevede investimenti in Libano per settanta milioni di euro. Serviranno per costruire infrastrutture.

Due parole sul Libano. Questo piccolo paese è uno dei più interessanti del Medio Oriente: mosaico di culture e religioni, è l'unico Stato arabo ad avere abbracciato dalla nascita l'economia liberale (grazie anche ai buoni uffici della comunità cristiana, che detiene tuttora la leadership formale sul paese). Il Libano ha passato diverse guerre, civili e non, ed ora si trova in una delle sue crisi più nere, con il fiato sul collo della Siria, che non vede l'ora di annetterlo. Basti pensare che per le elezioni presidenziali sono state mobilitate intere brigate dentro Beirut.

L'investimento italiano non può che essere visto con favore: servirà a dare dinamicità ad un'economia dal potenziale ottimo, ma devastata da decenni di guerra. Italia, insomma, promossa a pieni voti. Ma c'è qualcosa che manca. Si chiama strategia. Questo episodio non può essere lasciato al caso.

Alberto Ridolfi, Fgr



Nel corso del tempo si sono alternati diversi modelli di democrazia e si è quindi arrivati a definire un modello rappresentativo aperto verso l'esterno. Siamo giunti a credere in una scommessa ancora più impegnativa, cioè che le democrazie non solo funzionino bene, ma che possano funzionare ancora meglio confrontandosi tra di loro nelle differenze. Abbiamo insomma creduto nel sogno di un continente intero fatto da nazioni diverse, unite in un ideale comune: l'Europa, organizzata prima in Comunità e poi in Unione. Non che l'idea di un'Europa unita non esistesse prima del fatidico Trattato di Roma. Era già stata prefigurata e perse-

Partito Liberal-Democratico Europeo

La Voce Repubblicana

Verso la Costituente
Liberal-democratica Europea
Valori liberali:
quelli veri e quelli falsi

